

Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli: se vi amerete come io amo voi

Omelia del vescovo di Vittorio Veneto, mons. Giuseppe Zenti,
in occasione delle ordinazioni sacerdotali del 5 maggio 2007
– Vittorio Veneto, Cattedrale –

Carissimi, finalmente una ordinazione con i fiocchi. Quattro nuovi presbiteri per la Chiesa che è in Vittorio Veneto. Ci danno un po' di respiro. Sono almeno una boccata d'ossigeno. E abbassano la media dell'età del nostro Presbiterio.

Motivo certo di soddisfazione per quanti vi hanno collaborato: famiglie d'origine, a cominciare dai genitori e fratelli per estendere la rete a tutta la parentela che se ne sente orgogliosa; i preti delle comunità di origine e delle comunità nelle quali i quattro ordinandi hanno espresso a diversi livelli e tempi l'esercizio del ministero, ovviamente con tutta la loro comunità cristiana e civile; gli educatori del Seminario, quelli del passato e del presente; fino ai vescovi: da Eugenio Ravignani ad Alfredo Magarotto, all'Ordinante che raccoglie ciò che altri hanno seminato e coltivato.

Questa ordinazione è soprattutto motivo di rendimento di grazie a Dio, mistero di amore trinitario. È Lui che si prende talmente cura della sua Chiesa, anche nelle espressioni territoriali da farle dono dei suoi ministri ordinati. Nella assoluta gratuità.

Di conseguenza è anche motivo di speranza, non solo perché qualche vuoto pastorale viene riempito, ma principalmente perché questi quattro ordinandi sono testimonianza eloquente per altri giovani che fossero alla ricerca della piega da dare alla propria vita in tonalità vocazionale. Guardando a loro possono scorgervi una vita significativa, perché riuscita, che vale la pena di prendere in attenta considerazione. Insomma una ordinazione presbiterale diventa anche una pro-vocazione per quanti Dio ha predisposto e sta chiamando al presbiterato.

Carissimi Luca, Mirco, Mauro e Roberto, voi dunque siete speranza per la nostra Chiesa che guarda a voi con stima e simpatia. Lo siete per grazia. Diventate ogni giorno più speranza. Con la grazia di Dio e con tutta la vostra buona volontà.

Diventerete speranza, se per primi sarete disponibili a lasciarvi plasmare dallo Spirito nei tratti della personalità cristiana segnalati da Gesù nell'ultima cena e registrati dall'evangelista Giovanni: "Figlioli, vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35).

Come io ho amato voi così anche voi amatevi gli uni gli altri

Il contesto è quello dell'ultima Cena. Cena testamentaria. Di consegna dell'intero patrimonio agli amici, per i quali sta donando la vita: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13).

La sacrifica per loro, consacrandola al Padre. E come segno sacramentale lascia l'Eucaristia! Di cui nutrirsi per essere amore eucaristico. Ecco fin dove si spinge l'amore: "avendo amato i suoi che erano nel mondo Gesù li amò fino alle estreme conseguenze dell'amore (eis telos!)" (Gv 13, 1), fino cioè a diventare Eucaristia: pane fragrante donato in rendimento di grazie al Padre, finalizzato ad una vita di amore eucaristico per chiunque se ne nutre.

Carissimi ordinandi presbiteri, voi ne sarete i celebranti, in qualità di presidenti. Tutti i giorni della vostra esistenza di presbiteri. Senza tempi di ferie dalla sua celebrazione. Come se ci fossero tempi tutti per noi che ci autorizzano a staccare la spina dall'Eucaristia, come se le stesse eventuali ferie dessero il diritto a non presiedere la celebrazione dell'Eucaristia. Sarebbe una brutta, pessima giornata quella. Segnerebbe un depauperamento del pane di vita, donato ogni giorno, in termini celebrativi, per l'umanità intera e non solo per i partecipanti alla celebrazione da voi, da te, presieduta. In nome e in comunione con il vostro vescovo.

È l'Eucaristia la fonte e la misura del vostro amore: voi siete resi capaci di amare come Cristo perché Lui Eucaristia, da voi celebrata e adorata a lungo e in voi dimorante e operante con la potenza delle risorse infinite di cui dispone, ve ne rende capaci.

Sicché quel: "Come e poiché io vi ho amati, amatevi anche voi gli uni gli altri" ha dei chiari riferimenti, dei precisi interlocutori e destinatari di un amore che vi trascende. Prima di voi è l'Eucaristia che li vuole raggiungere. Anche attraverso di voi che con l'Eucaristia fate vita. In simbiosi sponsale.

Anzitutto l'intero presbiterio nel quale siete riconfermati, dopo esservi entrati in qualità di diaconi, grazie al secondo grado del sacramento dell'Ordine, in virtù dello Spirito che sarà effuso in voi tra pochi istanti mediante l'imposizione delle mie mani e della preghiera di ordinazione.

Non si tratta di un Presbiterio idilliaco. È sì pluridecorato di benemerienze che chiunque è in grado di constatare. Ma non manca di limiti. È un clero che va accolto come è. Con il carico della sua storia. Amato come è. Aiutato a diventare il meglio di sé. Con quell'amore vero che mira a fortificare l'intero organismo presbiterale grazie ad una tensione morale costante che sospinge a migliorare se stesso più che a pretendere radicali e vistosi miglioramenti da parte di altri, magari in linea con i propri convincimenti. Ricordate che non siete voi i salvatori del nostro clero. Al più potrete essere una flebo opportuna di risorse vitali e rivitalizzanti.

Il vero amore fraterno tra presbiteri, quello che scaturisce ed è esigito dalla stessa Eucaristia da tutti ugualmente presieduta, ha in orrore, come una pestilenza, ogni benché minimo accenno a critiche dietro le spalle, ad illazioni malevoli, a pettegolezzi di bassa lega che hanno l'effetto delle polveri sottili nell'atmosfera. È invece sempre intriso di benevolenza, incondizionata, data in acconto.

Un tale amore eucaristico garantisce e riserva sempre un posto nel cuore per ognuno dei presbiteri e diaconi del proprio Presbiterio, che possono contare sul tuo amore eucaristico. Tenerissimo amore. Capace anche di sacrificarsi, appunto in coerenza con il mistero dell'Eucaristia.

Carissimi ordinandi riflettete su questo aspetto, su cui farvi un punto di onore: io voglio amare tutti coloro che sono amati dall'Eucaristia, proprio con la sua sensibilità alla quale cerco di conformare la mia, per assimilazione.

Come presbitero, così radicalmente, essenzialmente legato all'Eucaristia, io sono chiamato ad amare quelli che Gesù ama e nel modo con cui egli li ama. A cominciare dai confratelli presbiteri. E lui li ama anche attraverso di me! Se io non li amo a modo suo faccio sfigurare lui. Lo rendo meno credibile. Meno simpatico. Sottraggo una occasione di amare a Lui che è impaziente di amare: che amore sarebbe il mio a Cristo Eucaristia?

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: dal reciproco amore fraterno

Carissimi ordinandi, come presbiterio siamo tutti insieme chiamati a vivere e a trasmettere nella reciprocità l'amore eucaristico di Cristo. Finalizzato comunque all'intera chiesa diocesana. Finalizzato cioè alla nostra gente. Dall'amore tra confratelli del presbiterio all'amore verso i destinatari del nostro amore a Cristo. Quel "amatevi come io amo voi", significa allora: amate la vostra gente, i vostri fedeli, che sono il mio gregge, come io la amo. Ed educatela ad amarsi nella reciprocità. Ovviamente a partire dal nucleo dell'amore sacramentale interrelazionale come è la coppia e la famiglia, fondata, per natura, sul matrimonio e per grazia sul sacramento del matrimonio.

Amate la gente per quello che è. Anche a costo di sacrifici di un certo spessore. Con il cuore di un padre o di una madre. Ne ha un bisogno estremo. Se si sente amata si predispone meglio anche ad ascoltare la Parola di cui siamo gli evangelizzatori. State in mezzo alla gente. Come il pastore in mezzo al suo gregge. Volentieri. Il più frequentemente possibile. Nelle loro case, nei loro ambienti. E state con la gente quando viene negli ambienti della parrocchia; soprattutto al termine della messa se non fosse possibile accoglierla prima. Che abbia la sensazione di essere a casa sua, perché sperimenta senso di benevolenza, di affabilità. Veramente fraterna.

Fate sperimentare che l'amore fraterno è possibile. Ed educatela instancabilmente al senso dell'amore fraterno come quintessenza della pastorale. Tutta la pastorale di fatto mira a questo obiettivo: fare della comunità cristiana una famiglia, la famiglia dei figli di Dio, di cui Dio si compiace perché riscontra presente e operante il suo Amore. La famiglia che tutto finalizza all'amore fraterno: incontri conviviali, catechesi, incontri di gruppo, momenti di preghiera e, soprattutto, la celebrazione domenicale dell'Eucaristia! E voi, ordinandi, che nella Chiesa in comunione con il vescovo, avete il compito di edificare il corpo ecclesiale di Cristo, soprattutto con la Parola e il corpo eucaristico, sentite di quale missione siete investiti.

Presiedete dunque delle liturgie, ben preparate, che sono veri capolavori nell'arte della formazione al senso dell'amore fraterno. Favorendo quel clima di spiritualità che sa intercettare la presenza dinamica dello Spirito che, nell'Eucaristia, sta riversando nei nostri cuore l'Amore di Dio (cfr Rm 5, 5). Per vivere nella celebrazione e assimilare nel proprio cuore l'amore eucaristico, ablativo. Allora non sarete i burocrati delle celebrazioni liturgiche, gli artisti teatranti di cerimonie a sfondo religioso. Allora percepirete e vivrete il mistero posto nelle vostre mani. Quel mistero suda sangue. Il sangue di Cristo. Di cui nessuna goccia deve andar perduto. Ogni goccia è energia di amore fraterno di sconfinata potenza.

Amate la nostra gente al punto da non legarla a voi, ma unicamente a Cristo, come ammonisce papa Benedetto nel suo eccezionale libro: "Gesù di Nazareth".

Ecco alcune sue espressioni: “L’uomo conosce se stesso soltanto se impara a capirsi partendo da Dio e conosce l’altro soltanto se scorge in lui il mistero di Dio. Per il pastore al servizio di Gesù ciò significa che egli non deve legare gli uomini a sé, al suo piccolo io... Il pastore al servizio di Gesù deve sempre condurre al di là di se stesso, affinché l’altro trovi tutta la sua libertà; per questo anche egli stesso deve sempre andare al di là di se stesso verso l’unione con Gesù e con il Dio trinitario” (p 327).

Tutto fate in funzione dell’amore fraterno. In Gesù Cristo. Costi quello che costi.

Anche perché questo è il distintivo del credente in Gesù Cristo, e la sua più efficace strategia evangelizzante: “Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: dall’amore fraterno!”.

Lo sapete bene quanto questo obiettivo si distanzia dagli obiettivi della cultura corrente, dominata dall’arrivismo, dall’individualismo egoista, dall’edonismo. Ci si è messa anche la politica con la sua degenerazione in luogo di scontri e di conflittualità, creando tra gli stessi cristiani che magari partecipano alla stessa Eucaristia degli steccati da avversari! Questo iniquo sistema sta colpendo a morte, come un ceppo di virus, il cuore del cristianesimo. A messa, da voi presieduta, si troveranno cristiani di opposti schieramenti politici che una strana e assurda logica tende a radicalizzare in rivali. Difficilmente li troverete a fianco a fianco, da veri fratelli, a scambiarsi piacevolmente il segno della pace. Eppure voi, che vi impegnate ad essere sopra tutte le parti, per essere fratelli e guide di tutti i fratelli nella fede, li aiuterete ad uscire da questo sistema iniquo, antieucaristico, facendo loro scoprire a quali sorgenti stanno attingendo il miracolo di un amore fraterno da vivere in chiesa, durante la celebrazione liturgica e fuori di chiesa, come continuità di coerenza. Nei vari ambiti della laicità feriale.

Investite genialità, coinvolgete il più possibile laici di buona volontà, perché l’unico comandamento, quello che al dire di Gesù di fatto rinnova il cuore umano, che contraddistingue il cristiano, l’amore fraterno, non sia stemperato e annacquato, tanto meno alterato o semplicemente omologato al ribasso di quotazioni in un vago senso di solidarismo.

Tutte le architetture e le strategie pastorali che non mirano direttamente o indirettamente ad edificare una comunità cristiana nell’amore fraterno sono un perditempo fuorviante. Anche se fossero gratificanti.

Carissimi, a questo fine Dio vi ha arricchiti anche di una risorsa specifica: il carisma del celibato, favorito e condizionato dal clima di preghiera, personale e liturgica, e da uno stile di vita di radicale sobrietà. È l’humus più idoneo per farvi germinare l’amore assoluto di Dio. È una riserva di amore particolarmente confacente con il ministero del presbitero, come ha evidenziato ancora una volta papa Benedetto nella lettera postsinodale: *Sacramentum caritatis*.

Se già la configurazione a Cristo pastore, realizzata dal sacramento dell’Ordine, vi impegna sul piano della conformazione a Lui e al suo stile di vita, l’impegno del celibato aggiunge motivazione a motivazione per una appartenenza, senza ripensamenti e senza compromessi, a Lui, Pastore che fa della propria vita un dono di amore per il gregge. E la vita che attende l’esercizio del vostro ministero non può che essere splendida. Sì, poiché la qualità della vita è determinata dalle ragioni del vivere, il vivere in Cristo Pastore l’Amore al Padre nella comunione dell’Amore personificato che è lo Spirito, riversandolo interamente sui fratelli, è il più degno dell’uomo.

Ve ne ottenga il dono la Vergine, sposa dell’Amore, di quello Spirito Santo, per la cui potenza tra qualche istante venite ordinati presbiteri.